

## INVERNO DEMOGRAFICO

## Denatalità, non è più un tema solo femminile

Alessandro Rosina

Nel corso degli anni Ottanta l'Italia subisce un repentino crollo delle nascite. Il numero medio di figli precipita sotto 1,5 e rimane persistentemente sotto tale livello. Si ottiene così una struttura per età della popolazione sempre più squilibrata. Da un lato aumenta la popolazione anziana, grazie all'aumento della longevità, d'altro lato però, più degli altri Paesi si riduce la consistenza delle nuove generazioni e di conseguenza si indebolisce progressivamente la popolazione in età attiva.

Ora non è più solo una questione di sacrifici e rinunce femminili, di nuove generazioni demograficamente deboli e con percorsi incerti, ma anche di squilibri che stanno compromettendo le possibilità di sviluppo del Paese e la sostenibilità del sistema di welfare complessivo.

Ecco allora che il dibattito pubblico italiano scopre il tema demografico, individua la bassa natalità come problema, fa pressione perché le donne facciano più figli. Impostazione doppiamente sbagliata. Perché i figli hanno una madre ma anche un padre, quindi la questione del perché ci sono poche nascite va posta allo stesso modo a donne e uomini. Perché, in ogni caso, il processo decisionale è cambiato rispetto al passato e oggi avere figli è una scelta non scontata. Una scelta sulla quale non funzionano le ragioni negative dei timori sulla possibilità che saltino pensioni e welfare, ma che deriva da un desiderio personale che trova incoraggiamento dalle condizioni oggettive del presente e dalla visione positiva del futuro. Le nuove generazioni non vogliono sentire il dover avere figli come imperativo biologico o obbligo morale, ma come risposta al desiderio di vederli crescere in un contesto sicuro con prospettive di benessere e opportunità.

Quindi il punto di partenza è la libertà di scelta. A cui segue strettamente la possibilità, per chi desidera avere figli, di rendere il diventare madri e padri una esperienza positiva, che non porta a eccesso di penalità in termini di costi economici e di complicazioni organizzative su tempi di vita e lavoro, ma condizioni e tempo per migliorare il benessere relazione di coppia e tra genitori e figli. In presenza di misure e strumenti che vanno in questa direzione aumenta anche la libertà di chi non ha figli. Perché consente di non averli non come esito di una rinuncia, implicita o esplicita, ma come effettiva scelta, sapendo che se si decide di averli si troveranno

le migliori condizioni possibili perché essa si integri bene con la realizzazione anche in altri campi. Inoltre, consente a chi ha figli di poter ridurre il rischio di povertà economica ed educativa, rafforzando quindi il contributo delle nuove generazioni ad uno sviluppo più solido ed equilibrato del paese a beneficio di tutti, anche di chi non li ha.

\*Dalla prefazione di “Mamme d’Italia” edito da Il Sole 24 Ore

© RIPRODUZIONE RISERVATA